

Segue dalla prima

Questa legge in realtà non introduce nessuno dei classici sistemi di separazione tra i due tipi di interesse (come nel caso dei sistemi più rigorosi basati sulla vendita a quelli più morbidi fondati sul "blind trust" o amministratore cieco) e maschera il tutto con l'innocua distinzione tra proprietà e gestione che lascia le cose esattamente come stanno.

Nel caso di Mediaset, tanto per fare un esempio, i divieti colpiscono Confalonieri e non Berlusconi, assolutamente disinteressato alle vicende del gruppo perché mero proprietario dell'immenso patrimonio mediatico. L'incremento enorme degli investimenti pubblicitari che si è determinato e tutt'ora si determina sia per effetto di provvedimenti legislativi firmati dal presidente del Consiglio, sia per effetto dello "spontaneo" atteggiamento del mercato, costituito da imprenditori propensi a concludere affari con il gruppo del Presidente: tutto questo risulta estraneo alla logica della legge.

Con l'impostazione contenuta nell'art.3 (concorso di ben tre condizioni: atto di governo, vantaggio patrimoniale e danno per lo Stato) e con le sanzioni legate a questo triplice presupposto l'Autorità di controllo e cioè l'Antitrust si trova (una volta che la legge Gasparri è stata provvidenzialmente messa in archivio) praticamente con le mani legate e a meno di imprevedibili mosse collegate alla nuova dimensione dell'interim al ministero dell'Economia. Per usare, in maniera diversa, un'espressione evocata dal professor Tesaurò, solo San Gennaro potrebbe "inguiare" il Cavaliere.

Ma la parte della legge che trasforma la farsa in tragedia è quella che riguarda il conflitto in materia di informazione. Qui la partita si gioca quasi interamente sulle deboli spalle dell'Autorità per le comunicazioni. L'organo che dovrà

garantire gli italiani dall'uso corretto delle regole in materia di conflitto e dovrà verificare che le imprese del Presidente non «forniscano un sostegno privilegiato» (art.7) al Presidente stesso nella sua azione di Governo è quello stesso organo che in oltre sei anni non è riuscito ad applicare una pur minima sanzione, di fronte al macroscopico e più volte fotografato duopolio (Rai e Mediaset) esistente nel Paese. Sinceramente non sappiamo se nel linguaggio un po' asettico del legislatore («sostegno privilegiato») sia compreso anche il più ruvido e incisivo concetto adombrato dal presidente nei confronti di Follini quando (indubbiamente in uno scatto d'ira) ha detto: «Ti scaterò contro tutte le mie televisioni». Non è chiaro se l'intento distruttivo verso un alleato o ex alleato o comunque verso un avversario possa equipararsi ad un sostegno privilegiato. Ci sarebbe da lavorare sull'interpretazione e con quali risultati non è dato sapere dato il temperamento di un'autorità che fino a questo momento almeno, si è mostrata assai poco propensa ad esibire cartellini gialli o peggiori rossi.

Le sanzioni poi previste dalla legge appaiono comunque risibili perché sono soltanto quelle previste dalla legge Mammì e da quella sulla par condicio. Poco più che nulla.

Ma il fatto decisamente più inquietante che l'approvazione della nuova legge viene a creare è una sorta di mostruoso conflitto all'interno dello stesso sistema del conflitto di interessi. Per il combinato disposto tra questa legge e la legge Meccanico, che discipli-

Era un conflitto, ora è una truffa

La legge garantisce gli interessi del premier, e si trasforma in farsa sull'informazione. Una sola via per l'opposizione: abrogarla

ROBERTO ZACCARIA

Maramotti



na le modalità di nomina dell'Autorità delle comunicazioni, è lo stesso presidente del Consiglio, che dovrà esserne controllato, che nomina il Presidente dell'Autorità.

È vero che c'è anche l'intesa del ministro delle Comunicazioni, che l'atto finale e formale sarà del Presidente della Repubblica e che dovrà anche intervenire il parere a maggioranza qualificata delle commissioni parlamentari, ma resta il fatto che sarà il presidente del Consiglio, nella prossima primavera, alla scadenza dell'Autorità, ad indicare per primo il nominativo di colui che, pur dopo una serie di controlli, dovrà controllarlo. Non è un caso che tra le candidature più autorevoli emerse per la successione del professor Chelli, sia stato annoverato e mai smentito il nome uno stretto collaboratore del presidente. Un bel pasticcio davvero. Ma lo spessore clamoroso della truffa messa in piedi con la legge si coglie in un altro combinato disposto, questa volta con la legge Gasparri. Non è certo un caso che il "convoglio" del conflitto di interessi sia stato intenzionalmente parcheggiato in Parlamento in attesa dell'approvazione definitiva della ben più vantaggiosa legge Gasparri. Il vantaggio di fatturato di 1,2 miliardi di euro di cui ha prudentemente parlato Gonfalonieri avrebbe potuto destare l'interesse dell'Autorità antitrust, ai sensi di quell'articolo 3 sopra citato se le due leggi fossero arrivate alla conclusione in ordine inverso. L'arrivo "preordinato" con il ritardo programmato della legge Frattini ha evitato anche questo imbarazzo. Le due leggi insieme rappresentano

una miscela molto pericolosa per la democrazia ed incidono in maniera diretta sulla forma di Governo. Favoriscono di fatto una concentrazione colossale di poteri in capo al Presidente del Consiglio e determinano uno squilibrio enorme nei confronti degli alleati di Governo (vedi ancora le minacce a Follini) e soprattutto nei confronti degli esponenti delle opposizioni.

Risultano svuotati vistosamente alcuni articoli della Costituzione, primi fra tutti gli articoli 21, sul pluralismo e sul diritto all'informazione, l'art 51, sulla competizione paritaria alle elezioni, e l'art.97, sull'imparzialità dell'amministrazione.

In questo quadro un rafforzamento ulteriore dei poteri del Premier, quale immaginato nel disegno di legge di riforma costituzionale, approvato in prima lettura al Senato, rischia e non soltanto rischia, come ci ricorda anche l'Europa, di diventare eversivo.

Il centrosinistra che, come molti vanno ripetendo, ha qualche responsabilità nel non aver risolto il problema del conflitto prima del precipitare della patologia, potrebbe trarre utile lezione da tutta questa esperienza e preparare per tempo una leggina molto semplice e costruita su due soli articoli. Il primo articolo dovrà essere diretto ad un'abrogazione "secca" delle leggi Frattini e Gasparri. Il secondo articolo potrà ripristinare con minime correzioni la buona legge Meccanico e stabilire l'incompatibilità netta (alias "vendita") tra chi governa e chi ha interessi economici, soprattutto nei media.

È vero che nella successione delle legislature non si deve buttare sempre tutto, ma in questi "casi limite", di grave lesione dei principi costituzionali, la "discontinuità" è un valore o meglio un modo per ripristinare un valore, così come ha ben detto Spataro, su questo giornale, parlando della giustizia. Io concordo con lui.

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

LE MAMME SONO SANTE, SFRUTTIAMOLE

Nel paese più mammone del mondo, dove i figli sono "piezze e core" e per difenderli e proteggerli i genitori sono disposti anche a uccidere, i prodotti per la prima infanzia costano più del doppio che nel resto d'Europa. Nel paese dove la retorica mamma-centrica è controcorrente alla crescita zero, si specula sulle coraggiose che, nonostante servizi inesistenti, costi gonfiati e padri Peter-Pan scarsamente affidabili, decidono di rischiare lo stesso l'avventura della riproduzione. In genere sono "ragazze" sui 35 (vent'anni fa si diventava "primipare attempate" a 29), costrette a lavorare perché un salario/stipendio solo non basta più neanche se stringi la cinghia, sono ragazze già stanche e stressate dall'obbligo di tornare snelle appena sgravato perché, nel paese più mammone del

mondo, se non mostri l'ombelico fino a 50 anni sei "fuori". Mamma è bello, nonna è tenero, sexy è d'obbligo. Insomma: fare figli nel duemila non è natura, è martirio e vocazione. Per questo si consente a varie etichette di taglieggiare le puerpere a proprio piacimento? Dice: tanto sono sante, approfittiamone. Perché un chilo di latte in polvere Humanal deve costare 42,50 euro in Italia e 9,44 euro di Austria? Perché i pannolini Pampers, croce e delizia di ogni neogenitore, devono costare, in Italia, un terzo in più che all'estero? Le meno abbienti saranno costrette a pretendere un perfetto controllo delle attività evacuatorie da pupette che non tengono ancora dritto il collo, oppure, come i cagnolini, li porteranno fuori, a farla ai giardinetti. Le meno abbienti metteranno i bimbi a balia da

qualche extracomunitaria, nasceranno le badanti da latte. Le meno abbienti, oggi, sono la maggioranza della popolazione. Eleonora De Luca, casalinga con figlia di sei mesi, ha denunciato a Repubblica un costo di 80 euro alla settimana soltanto per i "fondamentali". Non tutte, scarpine firmate, api che volano e cellularini che suonano il carillon. Niente superfluo: cibo e caccia. Uno sproposito. Riuscirà mai, Eleonora, a dare alla luce un secondo figlio? Soltanto se vince alla lotteria. Già i nostri figli, nati 20 anni fa, spesso non hanno fratelli. La figura si estinguerà nei prossimi vent'anni, portando con sé la scomparsa delle suggestive maschere del cognato e della cognata, dello zio giovane e scapestrato, della zia birichina. Le famiglie saranno piramidi di adulti sempre più vecchi, pietrificate a sorreggere un bambino unico, costoso e solo, appollaiato sulla cima come un principe malinconico, sempre più maestoso insicuro e dispotico. Scenari fantasciologi-

ci? Macché, il trend è già in atto. Intanto le ditte "sfruttamamma" si difendono in modo curioso. Dice Giovanni Greppi, marketing manager: "Ma noi dobbiamo fare i conti coi pediatri". In che senso? Pare che i pediatri in Francia siano 6 mila e in Germania 8 mila. In Italia circa il doppio. Perché? Più genitori ansiosi? Più bambini malati? Se siamo quelli che fanno meno figli in Europa, perché diavolo abbiamo il record dei medici specializzati in pazienti da 0 a 12 anni? E perché i soldi spesi per "contattare" questi professionisti in sovrannumero devono essere pagati dalla mamma del paziente? Paradossi del paese più Pulcinella del libero mercato europeo. Dobbiamo emigrare? No, dobbiamo organizzarci. Ed è quello che hanno fatto a Milano, fondando il primo Gruppo di Acquisto Solidale. Si chiama "lattemiele" e ha incominciato ad acquistare la preziosa polvere fuori dai confini nazionali, per poterla vendere ad un prezzo più equo, aggirando il "cartello" di

marche per bimbi che, con la complicità dei pediatri, costringe le mamme a svenarsi. Anche comprare latte in Austria è fare qualcosa di sinistra: è l'altra Italia che si organizza autonomamente, criticando e costruendo. E l'Italia che esce di casa per contestare leggi inique e poi cerca un momento di collettività per sottrarsi ai rincari illegittimi, che denuncia il fiasco dello Stato Aziende e poi si riunisce per sopperire ai servizi mancanti. E "fare qualcosa" ed è di sinistra perché applica il principio della solidarietà reciproca in antagonismo alla moda politica degli ultimi tre anni: ciascuno per sé e chi ha più potere meglio servirà sé stesso. Al darwinismo sociale esasperato che lascia i più deboli al loro destino di emarginati, mentre i più forti peggiorano a vista d'occhio: ogni giorno sono un po' più in alto e un po' più brutti e quando avranno raggiunto la modesta vetta di qualche soldo e qualche carica e qualche privilegio, saranno, finalmente, mostruosi.

Segue dalla prima

Giorno per giorno terremo un «diario del referendum» nel quale indicare gli appuntamenti, i risultati, i progressi ottenuti ma anche le difficoltà incontrate nella raccolta delle firme con l'obiettivo, importante, di rompere quel muro di silenzio che curiosamente (si fa per dire) viene eretto ogni volta che lo strumento referendario riappare sulla scena politica.

La vicenda della legge sulla procreazione assistita è, da questo punto di vista, esemplare. Approvata lo scorso 12 febbraio, questa legge è stata definita da gran parte del Paese come ingiusta e sbagliata. Una legge che dice no al desiderio di chi vuole un figlio ma potrebbe averlo solo attraverso le tecniche mediche di fecondazione assistita; una legge che pone obblighi d'altri tempi (medievali, appunto) come l'assurda norma dell'impianto obbligatorio (che costringe

L'Unità e le firme per il referendum

LUCA LANDÒ

la donna a non poter cambiare idea, nemmeno dopo aver accertato la presenza di un difetto genetico nell'embrione). E ancora: una legge che blocca la ricerca sugli embrioni (e sulle cellule staminali di origine embrionale) considerato uno dei settori più promettenti della medicina e della biologia; una legge che impedisce di produrre più di tre embrioni per ciclo di fecondazione, obbligando la donna a sottoporsi inutilmente a più tentativi. Infine una legge che vieta l'analisi genetica preimpianto, preferendo ricorrere all'aborto terapeutico in caso di gravi malattie del nascituro.

Sono tanti, troppi gli aspetti negativi di

questa legge. Proprio per questo il 13 aprile era partita, per iniziativa dei Radicali, la raccolta di firme per un referendum che ne chiedesse l'abrogazione totale. Una richiesta comprensibile, ma che aveva trovato incerto lo schieramento dell'opposizione. Molti, a sinistra, dicevano che quella legge non andava cancellata, ma migliorata. E che una simile legge, per quanto sbagliata, fosse comunque meglio del cosiddetto «Far West procreativo».

Opinioni rispettabili che questo giornale ha registrato anche se non sempre condivisi: non è chiaro, infatti se la situazione precedente fosse davvero peggiore di quella attuale; se davvero, prima d'ora, ci fosse

una «terra di tutti e di nessuno» dove l'unica legge in vigore fosse quella del più furbo e del più forte. La verità è che dal Far West di ieri (se mai c'è stato, ripetiamo) siamo passati al Medioevo di oggi governato, più che dal diritto di tutti, dal potere di pochi. Quelli, ad esempio, che possono permettersi di aggirare i divieti italiani andando in una clinica in Belgio o a Basilea.

Lo confessiamo: l'incertezza della sinistra nei confronti di quel tema e di quel referendum ci ha lasciato perplessi. Nessuno è obbligato a sottoscrivere l'iniziativa dei Radicali, ma come persone laiche e di sinistra ciascuno ha probabilmente il dovere (sì, il dovere) di discutere di quei temi, di fare in

modo che quegli argomenti (e quelle ingiustizie) non cadano nel vuoto e nel silenzio. Da due giorni, per fortuna, c'è una novità importante. Un comitato formato da Ds, Comunisti italiani, Margherita, Verdi e Radicali (ma anche Antonio del Pennino di Forza Italia), uno schieramento trasversale insomma, rinviogito da associazioni e sindacati come la Cgil, ha depositato martedì in Cassazione quattro quesiti che, pur non chiedendo l'abrogazione totale della legge, esigono la cancellazione di quattro punti particolari: quelli che riguardano la salute delle donne, la libertà di ricerca, la possibilità di praticare la fecondazione eterologa e l'articolo 1 sui diritti del concepito.

L'obiettivo, dicono i promotori, è aspettare il via libera della Cassazione (che presumibilmente arriverà tra una ventina di giorni) per cominciare a raccogliere 500mila firme entro il 20 settembre. Una corsa contro il tempo che richiederà lo sforzo di tutti, compreso il giornale che state leggendo. Si tratta di parlare, spiegare e convincere, ma anche organizzare i tavoli, dire dove si trovano, invitare i cittadini a fermarsi.

È con questo spirito che l'Unità lancia il proprio «diario del referendum» e lo stesso verrà fatto sul sito internet del giornale (www.unita.it) dove, oltre a un forum dedicato allo scambio di informazioni e opinioni, è stata aperta una casella elettronica: chi vuole potrà comunicare le proprie iniziative scrivendo a "referendum@unita.it".

Il risultato, speriamo, sarà una «terra di tutti» aperta a chiunque vorrà impegnarsi, coi fatti e le parole, contro una legge inutilmente crudele.

cara unità...

Perché preferiamo i musulmani in Moschea?

Gabriella Orlando

Caro direttore, ho appena letto il suo commento a proposito dell'intervento del ministro Moratti che impedirà la prosecuzione degli studi a venti ragazzi egiziani.

Sono profondamente indignata come insegnante e come italiana.

Possibile che non si capisca come fosse una piccola vittoria aver convinto le venti famiglie ad iscriverli in una scuola laica piuttosto che far loro frequentare una scuola coranica o addirittura lasciarli a casa?

Possibile che neanche nella sinistra sia chiaro a tutti che quello era un piccolo grande passo per poter sperare in una vera e pacifica integrazione?

Possibile che ci si debba ancora trovare stretti in una tenaglia in cui da una parte ci sono gli integralisti cattolici amici della Moratti e dall'altra parte i soliti sottotipi di sinistra che per troppo idealismo al poco preferiscono il niente?

Grazie per ciò che ha scritto e che condivido pienamente.

Televideo e il conflitto: così è se vi pare

Isabella Vergnano

Vorrei segnalare che da ieri sul Televideo della Rai (sempre più filogovernativo) la pagina che riporta la notizia dell'approvazione della legge sul conflitto d'interessi ha il seguente titolo: "Il conflitto d'interessi è legge". Lapsus?

Importare doveri o esportare diritti?

Claudio Gandolfi, Fillea-Cgil

Ho letto l'articolo di lunedì sull'accordo raggiunto alla Siemens per evitare il trasferimento della produzione nell'est europeo e non condivido la tranquillità dei nostri sindacalisti compresi Cantone e Pezzotta. Personalmente sono molto preoccupato se questa è l'unica risposta che sappiamo dare come "vecchia Europa" all'avanzare dei paesi europei dell'est e dei paesi asiatici di cui conosciamo bene le condizioni di lavoro.

Se è vero che la globalizzazione del mercato è un dato di fatto, credo non sia così scontato che la sola ed unica soluzione possibile sia adeguarci passivamente sul parametro della quanti-

tà e sul costo del lavoro prodotto. A costo di passare per ingenuo mi chiedo: invece di importare i loro ritmi di lavoro (cosa peraltro sempre più sperata dagli industriali ed in parte sempre più presente soprattutto nel settore in cui opero, l'edilizia), perché non ci diamo l'obiettivo di esportare i nostri diritti e le nostre garanzie sulla qualità del lavoro duramente conquistate; oppure il futuro è fatto solo di doveri?

Ho sentito il premier al Senato: ora ho paura

Alfredo Castagnetti

Cara Unità, dopo aver assistito al dibattito sulle comunicazioni di Berlusconi al Senato, la preoccupazione che provavo ormai da molto tempo, si è trasformata in «paura». Sì, proprio «paura», del mio futuro di anziano e della mancanza di sicurezza per i miei figli, rispetto ad una prospettiva sociale ed economica, oltre che politica, «da far tremare le vene ai polsi», come ha giustamente sottolineato il Sen. Bordon nel suo intervento. Ad ascoltare gli interventi di Nania o di Guzzanti sembra veramente che vada tutto bene e che l'Italia sia un altro paese.

Non c'è verso, «questi» non intendono ragioni e ci stanno massacrando da un punto di vista sociale ed economico, senza parlare dei danni enormi sul piano civile, costituzionale e democratico! Io vorrei andare in piazza per urlare il mio NO! alle

manovre inique e disastrose di questo governo e, contemporaneamente, gridare il mio SÌ! alle proposte alternative di governo presentate dalle opposizioni (e sarebbe anche ora, perbacco!).

Ma Follini e Buttiglione dove pensavano di essere?

Renato Roberti

Cara Unità, penso che dovremmo smetterla di «ammiccare» a Follini, Buttiglione e compagni come se improvvisamente fossero diventati paladini del diritto e dell'etica civica. Sono le stesse persone che hanno partecipato in pompa magna alla deificazione del «bisunto» e lo hanno adorato con devozione accettando tutti i suoi dogmi e misfatti senza discutere. Noi non vogliamo portarli dalla nostra parte per quello che dicono o fanno ora, noi vogliamo che il loro elettorato dubiti di loro per quello che di male hanno fatto e di bene non hanno fatto in questi anni. Proviamo a dirle queste cose, credo che molti la pensino come me.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it